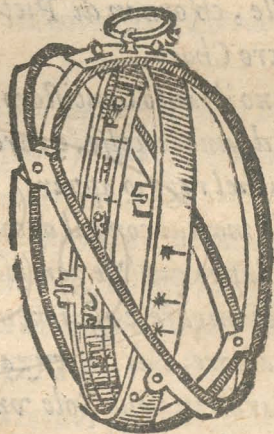


COSMOGRAFIA ^{211.}
POETICA

DI GIULIO CESARE
CROCE.

Di nuovo ristampata.



IN BOLOGNA,
Presso Bartolomeo Cochi . 1616.
Con licenza de' Superiori.



ALL' ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO
CARDINALE DE' PEPOLI.



ERA tante belle à Dio gradite, e
care
Stelle, ch'ornan di Pietro il sa-
cro Choro,

E ch'illustrano il santo Concistoro
Con lor luci diuine, eccelse, e rare.

Vna sei tu, il cui bel raggio appare
Agli occhi de' mortai con tal decoro;
Che le perle (appo quel) le gemme, e l'oro
Fosche son da mirare, e assai men chiare.

Stella piena d'amore, e di dolcezza,
Cui ancor parmi in nouo Sole vn giorno
Veder cangiarsi; e ciò si brama, e spera.

E con il tuo splendor la tua chiarezza
E sser Guida (ò che s'ato almo soggiorno)
PEPOLI (à l'altre) di sì Regia sfera.

AL

AL MEDESIMO.



VOLA la fama tua dal Borea, à
l'Ostro,
Illustrissimo Heroe, con tanto
honore,

Che la tua chiara gloria, e' l tuo splendore
Rende felice, e lieto il secol nostro.

Tali i tuoi meriti son, che l'oro, e l'ostro
Son bassi, e vili à l'alto tuo valore;
E'l nome tuo, ch'ogn' hor si fa maggiore
Risuona homai fin sù ne l'alto Chiostro.

E se si gloriò l'antica Roma
Per Marcello, Camillo, Oratio, e Scipio,
C'hebbèr tante virtudi, e gratie tante.

Bologna fin' ad hor per te si noma
Lieta, e col tempo (per sì gran principio)
Spera esser gloriosa, e trionfante.

A 2 Cosmo-

COSMOGRAFIA
POETICA.
DI GIULIO CESARE CROCE.



B Ramoso di veder di parte in parte
Il mondo, l'hò girato in ogni via,
Ponèdo à rischio ogn'hor la vita mia
Sopra l'ondè del mar fra vele, e farte.

E di quel, che Natura non comparte
A queste bande hò fatto mercantia,
Facendola venir per lunga via,
Con gran sudor, fatica, ingegno, & arte.

Trafcorso hò tutto il Globo de la terra,
E monti, e piani, e mari, e riui, e fiumi,
E quanto il Cielo in se rinchiude, e ferra.

Strane genti hò vedute, e stran costumi,
E Mostri spauenti si, e fatto guerra
Con Orsi, e Draghi fra spelonche, e dumi.

Genti, che senza lumi
Viuono, & altri, ch'vn sol'occhio in testa
Tengon, e nudi van per la foresta.

Altri c'hanno la cresta,
E'l becco torto, e cantan comè galli,
Altri dal petto in giù tutti caualli.

Altri, che ne le valli
Viuono, altri in cauerne, e scure grotte,
Sotto aspri monti con perpetua notte.

Altri,

Altri, che vanno in frotte
Pe'boschi, come Serpi sibillando,

Altri, che come can vanno latrando.

Altri vanno vllulando
Qual Nottole, Ciuette, ò Barbagianni,
Altri, che al mòdo sol viuon cinque anni.

Altri, che senza panni
Stanno sepolti viui nell'arene,
Nel sito ardente de l'aprica Siene.

Hò viste le Sirene,
Il Can triface, l'Orca, e la Chimera,
Et hò fatto à le braccia con Megera.

Con la Sfinge vna sera
Steti, e mangiai vn Serpe à bolardello,
E mi diede da ber toscò, e mapello.

Hò veduto l'Auello
Dou'è rinchiuso il corpo di Medusa,
E i Serpi horrendi, ch'à portar'era vsa.

Lo spirito di Lanfusa
Vidi vna sera in groppa d'vn Montone,
Scorrer per aria sopra il mar Leone.

E con Demogorgone
Stei più d'vn' hora vn giorno à parlamento,
Poi arriuai à l'Isola del Vento.

Ma d'indi in vn momento
Soffiato in dietro fui con tal ruina,
Ch'io fui portato à l'Isola d'Alcina.

Vist'hò di Fallerina
L'Horto, e là doue l'incantato brandò
Le tolse (suo mal grado) il fiero Orlando.

A 3

E co-

E così cospaggiando,
Veduto hò la riuiera, oue Medea,
Fuggendo il Padre, il frate morto hauea:
Ne la selua Grinea
Veduto hò l'ombra de' Poeti, e molti
Ne riconobbi per quei luochi folti,
E per paesi incolti
Girando, vidi il crin de la Fortuna,
E gli Arcadi più antichi de la Luna.
Parnaso, oue s'aduna
Il choro de le Muse, e'l sacro fonte,
Doue s'honora il Padre di Fetonte.
Veduto hò l'alto monte
D'Atlante, e de l'Egira tutto il lido,
Doue già vn tempo s'adorò Cupido.
Hò visto Papho, e Guido,
Et il paese doue nacque Bacco,
Et la Grotta oue i buoi nascose Cacco.
Hò veduto Lampiaco,
Doue sacrificare anticamente
Soleua à Priapo l'Asin quella gente.
Hò veduto il Tridente
Di Nettunno, & insieme il loco hò visto,
Doue già in Orsa si cangiò Calisto.
Anco il paese tristo,
Doue Corone si murò in Cornacchia,
Talo in Perdice, che souente gracchia,
Vedut'hò sù vna macchia
il crudo Terreo in Vpupe conuerso,
Et Filomena far dolente verso.

Itis

Itis andar disperso
In forma di Fiagiano, & il Tesoro
Di Mida, e ù Dafne si cagìo in Alloro.
Veduto hò il pomo d'oro,
Che'l Pastor Frigio diede à Citharea,
Onde ne nacque poi guerra si rea.
De la Selua Neemea
Hò veduto il Leon fiero, e tremendo,
E'l Porco Calidonio aspro, & horrido.
L'altissimo, e stupendo
Cauallo di Sinone hò visto ancora,
Et albergato in casa de l'Aurora. X
Il vaso di Pandora
Hò veduto, e la Cetra d'Anfione
Tutta stéprata, e'l Corno di Tritone.
Hò veduto il Tizzone
Di Meleagro, e i Pomi d'Atalanta,
Et Mirra conuertita in dura pianta.
Di Circe tutta quanta
L'Isola hò vista, e doue il saggio Vlisse
Ne l'occhio al fier Ciclope il ferro affisse.
La Lancia, che trafisse
Cigno, qual si vestì di bianche piume,
Et di morir cantando è suo costume.
Del mal Rettor del lume
Il Carro vidi tutto fracassato,
Et lo scoglio, in cui Licha fù cangiato.
Narciso tramutato
In fiore, hò visto, e doue in freddo humore
Bibli cangiòssi per incesto amore.

A 4 Adon

Adon mutato in fiore,
Ati in pino, Aci in fiume, e Batto in sasso
E doue Nesso fu di vita casso.
Veduto hò il Cane, e'l lasso
Di Paride, con cui solea talhora
Per le selue cacciar le fiere in frota.
Il loco, oue à la lotta
Fece il feroce Alcide, e'l forte Anteo,
E'l folgore, ch'uccise Capaneo.
La Neue, che già feo
Tìphi per gire à l'Isola di Colco,
E'l campo, oue Giason fece il bifolco.
Ancor l'aratro, e'l solco,
Che fece Cádmo, e i denti del-Serpente,
E doue Scilla il Padre fè dolente.
Veduto hò parimente
D'Icaro l'ali tutte spenacchiare,
Per non seguir del Padre le pedate.
E le ricche contrate
Hò visto, ou'eran gli Horti d'Alcinoo,
E doue Hercol trè il corno ad Acheloo.
Là doue Perithoo
Fè la gran pugna col crudel Centauro,
E di Pasiphe hò visto il Minotauro.
E doue in pioggia d'auro
In grembo à Danae Gioue si conuerse,
E doue in mar Leandro si sommerse.
Et la sorella d'Herse
Cangiata in sasso, & hò vista la pelle
Del Monton, che portò già Friso, & Helle.

Et

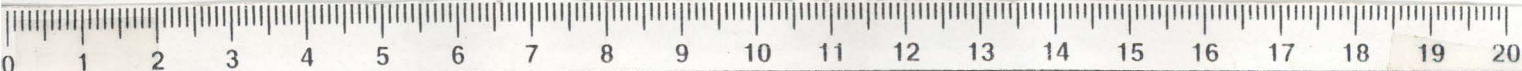
Et doue le sorelle
Di Fetonte già fero amaro pianto,
Che'l Rè de' fiumi poi ornaron tanto.
Vist' hò di Radamanto
Il Palazzo, e quel d'Eaco, e di Minosse,
E oue Tiresia in femina cangiosse.
Son stato sù le fosse
De l'intricato, e scuro Labirinto,
E vist' hò doue in fior si fè Giacinto.
Veduto hò tutto 'l cinto
De l'Horto Esperio, ù sono i pomi d'oro,
E'l Drago horrè do posto in guardia loro.
Veduto hò doue in Toro
Gioue cangiossi in ripa a la marina,
Quando d'Europa fè dolce rapina.
Hò vista la fucina
Del Zoppo Fabro, doue à ogni stagione
Battono i magli Bronte, e Piragmone.
Veduto hò d'Atene
Le Corna, e gli Horti nel' aria sospesi,
D'Adonide, e di lor gran cose intesi.
E pure in que' paesi
Gli ministri del Sonno hò visti in tanto,
Quai sono Morfos, Fabetore, e Fanto.
La Selua d'Eromanto
Hò vista tutta, & gli Arborei del Sole,
Et là v'è Amone il Garamanto cole.
L'alta superba mole
Del Colosso di Rhodi, e d'Hiprocrene
Il chiaro fonte, e'l gran studio d'Athene.

Et

Et quanto gira, e tiene
Di Menfi il muro, & la Città di Pilo,
E tutte le Piramidi del Nilo.
Ho ancor veduto il filo,
Col qual del laberinto uscì Theseo,
E'l dolce Pletro del famoso Orfeo.
Hò visto Briareo,
Il crudel Diomede, e'l fier Busiri,
Tantalo, Lichaon, e l'Arco d'Iri.
Veduto hò fra gli Afsiri
Vn Teatro, c'hauea mille, e trecento
Colonne, & tutto d'oro il pauimento.
E se ben mi ramento,
Veduto hò il Tempio di famoso grido,
Ch'a Giugno eresse la Regina Dido.
Son stato doue il nido
Fà la Fenice, & visto oue s'accende,
Quando nel rogo nuouo vita prende.
Son stato oue non splende
Il Sole, & ù son l'acque ogn'hor gelate,
E doue si stà sotto perpetua estate.
L'Isole Fortunate
Hò viste, & gli Arimaspi, e tutti i lici
De' Barbari crudeli, e gli empì Sciti.
Vist' hò gli Ermafroditi,
I Calcidensi, gli Astomi, gli Achei,
Gli Artabati, i Cureti, gli Arinfei.
I ricchi Nabathej,
Gli Panfiglij ingegnosi, e i Batteriani,
Gli Derbici, gli Cercirei, gl'Hircani,
Che

Che fan mangiare à i Cani
I lor de fonti, & visto hò i sospettosi
Bittinsj, & i Boetij furiosi.
Veduto hò li schiuosi
Budini, che si pascono di Pedocchi,
E i Cauci, che sol viuon di Ranocchi.
Hò veduto con gli occhi
Gli Agresti, Paramesidi, e i Pandori,
Che pria son bianchi, poi douentan mori.
I Marsi domatori
Di Serpenti, e gli Sciopedi, che stanno
Al Sole, e cò vn piede ombra si fanno.
L'hinospital Britanno
Hò visto, e il Medo gran cavalcatore,
E'l Mando di Locuste mangiatore.
Ancho il Saettatore
Leuco, col Lusitano inuidioso,
Et il Lacedemonio bellicoso.
Il vago, e delitioso
Ionico hò visto, e'l Lido tauerniero,
Col falso Megarese empio, e seuro.
Il Taprobano altiero
Hò visto, col Meffinico spierato,
E'l Parian gentile, & delicato.
Ancora il fortunato
Lohofago hò veduto, con l'audace,
E fiero Sogdio, e'l smemorato Thrace.
Il Tartaro rapace,
Il Numida spierato, & il Norico
Di ferro ricco, & di militiz amico.

Il ci-



Il Cilicio nimico
Del riposo, & di furto così vago,
Et quante gemme hà in sen Pattolo, e'l Tago
Vist'hò vn' Antropofago,
Et le spelonche in caui falsi, & duri
De' Trogloditi intrepidi, e sicuri.
Hò visto i Laghi oscuri
Di Stige, di Cocito, & Caronte
L'horreda Cimbra, à l'onde d'Acheronte,
Auerno, e Flegetonte,
L'Angel di Tirio, e'l seggio di Plutone,
Et la ruota aggirata da Ifione.
Et in conclusione
Girato hò questa Sfera d'ogn'intorno
Sin doue nasce, e doue more il giorno,
Al fine ogni contorno
Hauendo visto, e ricercato tutto
Il modo, hora con spasso, hera cò lutto,
Per trar qualche costrutto
Del gran viaggio, e de la lunga via,
E non hauer gettato il tempo via.
Di varia mercantia
Son ritornato carico, secondo
Le profession de l'arti, che pel mondo
Si fanno atondo, atondo,
Et di Spagna hò condotti de' Metalli,
Et d'Eolia finissimi Christalli.
Hò condotto Caualli
Di Polonia, Moscouia, & di Croazia,
Et del Miglio hò portato di Sarmatia.

De

De l'Oro di Dalmatia,
Cottoni fini, e rari di Soria,
Crini di Lidia, e Nitro d'Albania,
Et de la Schiauonia
Assai Schiauine, e Pece di Noricia,
E Pece, e Zafferano di Cilicia.
Porpore di Fenicia,
Tapeti rari, e fin di Babilonia,
Et de l'Allume ancor di Macedonia.
Et de la Passagonia
Del Bosso, e d'Alessandria assai Spaliere,
Et d'Attica hò condotto de le Cere.
Portato hò de le vere
Perle de l'Oceano, e di Leuante
Muschio, & di Creta Frezze non sò quante,
De l'Isola del Zante,
Et di Candia hò condotti ottimi Vini,
Et di Fiandra assai Panni buoni, e fini.
Gemme da li confini
Di Taprobana, e Lane di Miletto,
E di Nimida Marmo bianco, e schietto.
Di Sparta vn bossioletto
D'Alabastro hò portato, & de le Rose
Di Pesto molto grate, & odorose.
E Frutte saporose
Di Mauritania, & hò portato Fiori
Di Papho, & de l'Arabia mille odori.
Di più forte colori
Vccelli hò ancor condotti in ste contrate
Da l'Isole Felici, ouer Beate.

Polui

Polui forui, e grate
Tolto one staua l'amorosa Dea,
Et Balsamo hò portato di Giudea.
E fin di Galilea
P'Ime, e Cedri di Libano, & Faggianni
Di Scitia, e di Sicilia molti grani.
Di Francia vari cani,
E Mele d'Hibra, e Pigne di Licca,
E Incenso tolto à l'Isola Sabea.
De la Selua Neemea
Strani animali, & vari di Corinto,
Di Palestina Gomma, e Terebinto.
E fin dal Labirinto
Di Dedalo hò condotti in ste confine
Alti Cipressi, & Piante pellegrine.
Mira dalle Colline
Trogoditiche hò tolta, e Auorio fino
D'India hò portate, e Conche di Lucrino.
Et Smeraldi vicino
Eritra tolti, e tratti in queste strade,
Et d'Africa hò condotte molte biade.
Ambri in grã quantitate
Hò quà portati, tolti in Etiopia,
E d'Assiria Bambagio in molta copia.
E con mia industria propria
Di Nebride hò condotto molte pelle,
Vasi di terra, & altre cose belle,
Di Pitecusa, & quelle
Guidate in queste parti, & oglio chiaro
Di Vanaso, & d'Armenia Amomo raro.

Con-

Condotto hò de l'Acciario
Di Damasco, e per far maggior proficito
Hò portate de l'Herbe fin d'Egitto.
D'Arcadia il camin dritto
Vigliando, hò Laticinij quà portati,
Et frutti molto cari, & delicati.
Et poscia ricercati
Hò i fici de l'Italia similmente,
Spendendo de'miei soldi il rimanente.
Et tolto hò primamente
Sproni di Reggio, & Aghi di Milano,
Raso Lucchese, e Vetri di Murano.
Carta da Fabriano,
Velluto di tre peli Genouese,
Tela Cremasca, e Sarza Cremonese.
Velluto Ferrarese
Tagliato ad opra in varia foggie belle,
Et Maschare da Modona, e rotelle.
d'Urbino varie Scodelle
Di terra nobilmente figurate,
Et di Bitonto Oliue al gusto grate.
Corone profumate
Di Roma, e Stringhe, Borse, e Saponetti
Di Napoli odiriferi, e perfetti.
E Forbici, & Stuzzetti
Di Brescia, lauorati à la zimina,
Et Sera di Mont'Alto rara, e fina.
Di Nardo Bambagina,
Broccato, & Rassa fina di Fiorenza,
E piatti lauorati di Faenza.

The-

Theriaca d'eccelessa
Fatta in Tortona, e Specie Venetiane,
Berette Veronesi, e Padouane.
Calzette Mantouane
Di sera bianche, nere, rosse, e gialle
E Lamme fine fatte à Saraualle.
Del Regno assai Caualle
Di buona razza hò tolte, e assai Stalloni,
Per far corsieri à tutta proua buoni.
Così in tutti i cantoni
Ou'io son stato, e in ogni parte, e loco
Di quel che quà nõ nasce hò tolto vn poco.
Sperando in tempo poco
Sopra tal merci far guadagno tale,
Se la spesa non rode il capitale,
In breue esser'vguale
A qual si voglia pratico Mercante,
C'hoggi caualchi il Ponente, e il Leuante.
E perche dopò tante
Fatiche, à la mia patria saluo, e sano
Son gionto di paese sì lontano,
Faccio paese, e piano
A chi hà bisogno di tal mercantia,
Se vol trouarmi à la botega mia,
Venghi dritto la via
De'Malcontenti, e batte à le mie porte,
Ch'io stò à l'insogna de la poca forte.

I L F I N E .

